DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE - ROMA
Via IV Novembre, 149 Telef 67.121 63.521 61.460 67.845
ABBONAMENTI: Un anno . . . . L. 3.750
Un semestre . . » 1.900
Un trimestre . . » 1.000
Spedizione in abbonam. postale - Conto corrente postale 1/29795

PUBBLICITA': mm colonna: Commerciali. Cinema 180 Domenicale 150. Echi spettacoli 150. Cronaca 160. Necrologio 130. Finanziaria Banche 175. Legali 200, più tasse governative Pagamento anticipato Rivolgersi SOC PER LA PUBBLICITA IN ITALIA (S P I) Via del Parlamento 9, Roma Telef 61 872, 63 694 e sue Succursali in Italia

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

IL PLEBISCITO CONTRO L'ATOMICA

A Roma sono state raccolte 450 mila firme per l'appello di Stoccolma, a Milano 400 mila, a Torino 200 mila.

ANNO XXVII (Nuova serie) N. 149 | SABATO 24 GIUGNO 1950 ★ | Una copia L. 20 - Arretrata L. 25

GRANDE SUCCESSO DELL'OPPOSIZIONE IN DIFESA DELLE INDUSTRIE

Il FIM resterà in vita fino al 1951

La Malfa clamorosamente battuto anche dai d. c.

Su proposta di Di Vittorio due rappresentanti dei lavoratori saranno immessi nella direzione - I d.c. del Comitato sulle incompatibilità rifiutano vergognosamente di far conoscere le proprie cariche

Nella giornata di ieri, una delle più drammatiche di questa agitata sessione parlamentare, il ministro La Malfa è stato clamorosamente battuto dagli stessi deputati d. c. delle commissioni delle finanze e dell'industria della Camera nel corso della discussione sulla legge che proponeva la liquidazione del FIM e destinava all'ARAR la gestione fallimentare delle aziende metalmeccaniche assistite dallo Stato. Nel momento in cui scriviamo non è possibile ancora valutare le ripercussioni che questo grave avvenimento avrà sulla compagine governativa ma è certo sin d'ora che La Malfa ha subito una sconfitta politica che solleva la questione della sua permanenza al governo. Le commissioni delle Finanze e dell'industria hanno approvato infatti due proposte del d.c. Fanfani con le quali si dispone la proroga del FIM fino al 31 dicembre del '51 si esclude completamente l'ARAR dall'amministrazione delle aziende metalmeccaniche e si istituisce un comitato tecnico composto da 7 esperti, con il compito di provvedere al risanamento delle suddette industrie. Le commissioni hanno approvato anche una proposta del compagno Di Vittorio con la quale si inseriscono nel comitato tecnico anche due rappresentanti dei lavoratori. Questo voto dà un particolare rilievo al successo ottenuto dall'Opposizione che ha costretto a far macchina indietro quegli stessi deputati d.c. che fino a qualche settimana fa l'avevano accusata di sabotaggio e manovre demagogiche.

Fanfani contro La Malfa

A questo risultato si è giunto dopo ben due sedute nel corso delle quali il dissidio tra Fanfani e La Malfa si era manifestato in termini assai acuti. «Il passaggio all'ARAR delle aziende dipendenti dal FIM — ha dichiarato subito Fanfani — è un grave errore economico, sociale, psicologico e politico». L'ex ministro del lavoro si è poi divertito a prendere in giro il ministro repubblicano facendogli capire che a nulla erano valsi i tentativi di De Gasperi per fargli sostenere il progetto governativo.

Subito dopo il compagno Di Vittorio ha posto la questione di fondo. «Occorre sapere — egli ha detto — se il governo vuole o non vuole liquidare le industrie metalmeccaniche. E se non vuole, non si comprende per qual ragione esso si rifiuti di impegnarsi con leggi invece che con parole. Il governo — ha proseguito il segretario della CGIL — non ha indicato un suo programma». Egli ha quindi ricordato di aver proposto nella precedente seduta la costituzione di un nuovo ente IRI-FIM che provvedesse alle industrie. Il governo si dichiarò contrario alla costituzione di questo nuovo ente: ma l'on.le Fanfani ha lanciato a sua volta una proposta che si avvicina alla sua «e perciò — ha concluso Di Vittorio — è bene raccogliere sulla formula Fanfani che può ritenersi transattiva, l'unanimità del Parlamento la quale non potrebbe non avere un benefico effetto sul Paese».

Tesi e preoccupazioni analoghe a quelle di Di Vittorio sono state affacciate dal compagno socialista Riccardo Lombardi e dal socialdemocratico on. Gavinato

Nel pomeriggio, in un'atmosfera assai tesa Di Vittorio ha iniziato la discussione sugli articoli proponendo un o.d.g. firmato anche dal socialista Pieraccini, diretto a trasformare il FIM in una gestione speciale dell'IRI ai fini del risanamento e dello sviluppo delle industrie e non già della loro liquidazione. Il segretario della CGIL ha affermato con grande calore che il nostro paese deve eliminare l'attuale arretratezza, sviluppare la meccanizzazione dell'agricoltura e industrializzare il Mezzogiorno. A questo scopo, ha detto Di Vittorio, l'Italia ha bisogno di una forte industria metalmeccanica, ha bisogno cioè proprio del contrario di quanto propone La Malfa.

Il male minore

L'o.d.g. Di Vittorio-Pieraccini veniva però respinto con 36 no e 29 sì. Anche alcuni deputati governativi avevano votato con l'Opposizione. A questo punto Fanfani proponeva gli emendamenti che abbiamo sopra riferito. A nome dell'Opposizione Di Vittorio faceva una importante dichiarazione di voto. La nostra soluzione, egli diceva, era una soluzione che significava salvezza definitiva per le nostre industrie, ma voi l'avete respinta. Noi non possiamo essere d'accordo completamente con l'emendamento Fanfani ma ci troviamo a scegliere tra la soluzione La Malfa che avvia le industrie al cimitero e la proposta Fanfani che le affida a una casa di cura. Noi quindi scegliamo il male minore.

Si è poi passati alla votazione che ha visto approvato le proposte di Fanfani con il voto contrario di appena dieci deputati governativi. La Malfa, sconfitto e avvilito, abbandonava le posizioni rigide assunte fino a quel momento e, per evitare la logica conseguenza del voto, le dimissioni, dichiarava che il governo lasciava al Parlamento la responsabilità di decidere l'amministrazione provvisoria delle industrie, purchè fosse salvaguardato il principio ispiratore della sua legge.

La posizione del ministro era però quanto mai debole dato che l'Opposizione, essendo riuscita ad ottenere con i voti degli stessi d.c. che il FIM non sia affidato all'ARAR e che le industrie assistite in gran parte siano riorganizzate con la collaborazione dei lavoratori, ha raggiunto un grande successo.

Mentre era ancora in corso la battaglia per le industrie metalmeccaniche, in un'altra aula di Montecitorio, la maggior parte dei deputati d.c. che fanno parte del Comitato ristretto incaricato di predisporre la legge sulle incompatibilità parlamentari, davano una prova clamorosa di insensibilità rifiutandosi di far sapere all'opinione pubblica se essi stessi rivestono cariche incompatibili con il mandato parlamentare.

Ecco come si sono svolti i fatti che meritano di essere sottolineati in tutta la loro gravità. Dopo che il d.c. Dossetti aveva presentato le dimissioni per motivi di lavoro (egli è anche membro della Commissione dei nove che giudica sulle accuse di Viola) e dopo che i presentatori delle tre proposte di legge (Petrone, Bellavista e Vigorelli) erano stati incaricati di redigere un testo unico da sottoporre al sottocomitato, ha preso la parola il compagno socialista Corona. Con molto tatto egli ha invitato il presidente on. Quintieri a chiedere a tutti i membri del comitato di rendere pubblici gli incarichi eventualmente occupati al fine di eliminare ogni dubbio sulla loro posizione personale. Poichè la opinione pubblica non conosce i nomi dei parlamentari che si trovano nella posizione di incompatibilità, ha detto Corona, è necessario che almeno il sottocomitato abbia la sensibilità di eliminare qualsiasi sospetto che possa anche lontanamente gravare sui suoi membri.

La richiesta di Corona aveva lo stesso effetto di una sassata in un vespaio. I d.c. colpiti nel vivo, reagivano irritatissimi. Zaccagnini e Russo dichiaravano subito, tra lo stupore generale, che si sarebbero rifiutati di spiegare al presidente la loro posizione personale semplicemente perchè «i deputati sono al di sopra di ogni sospetto».

Ma allora, è stato chiesto ai d.c., a che scopo si è costituito il sottocomitato, se la questione non esiste nemmeno?

Un atteggiamento più cauto ma molto imbarazzato assumeva l'altro deputato d.c. Carignani: «questa richiesta offende il Parlamento», dichiarava tutto risentito. La cosa suscitava stupore dal momento che lo stesso Carignani è consigliere d'amministrazione di una banca toscana.

I deputati d.c. restavano però completamente isolati. Il compagno Laconi, il liberale Bellavista, l'onorevole Vigorelli del PSU e perfino lo stesso presidente del sottocomitato, il d.c. Quintieri, si dichiaravano d'accordo con il compagno Corona e lo stesso Quintieri veniva incaricato di sottoporre la delicata questione al presidente della Commissione interni.

Va segnalato intanto che il Comitato di indagine sul «caso Viola» ha ascoltato ieri l'on. Paolo Bonomi e il ministro Spataro.

In mattinata si è riunito anche il Consiglio dei Ministri, il quale ha approvato una serie di provvedimenti di ordinaria amministrazione. Tra gli altri segnaliamo: un disegno di legge che autorizza il Ministro del Tesoro a farsi cedere dall'Ufficio Italiano dei Cambi un quantitativo di valuta pari a 150 milioni di pesos per finanziare imprese italiane in Argentina. Si tratta di crediti bloccati in Argentina per la stupida politica di esportazione perseguita dal governo.

Il Consiglio ha approvato anche un disegno di legge inteso a «potenziare» l'Istituto di Credito per il Lavoro Italiano all'estero di cui — a proposito delle incompatibilità parlamentari — è vice presidente il senatore d. c. Jacini e di cui sono consiglieri i deputati d. c. Bastianetto, Guglielmone, Martinelli, Storchi, il sen. saragattiano Piemonte e l'ex ministro saragattiana Corsi, uno dei maggiori «cumulisti» dell'Italia contemporanea. Costoro, quando la legge verrà discussa in Parlamento, si troveranno così a votare su un argomento che li interessa direttamente:

La Commissione agricoltura

Ieri si è infine riunita a Montecitorio la Commissione per l'Agricoltura dalle Camera per proseguire l'esame del progetto di stralcio del disegno governativo di riforma fondiaria, il quale nel suo complesso è invece presentato al Senato dove andrà in discussione nei prossimi giorni. Il compagno Grifone si è richiamato all'art. 33 del regolamento che fa divieto ad un ramo del Parlamento di discutere un progetto di legge concernente l'identica materia di altre precedentemente presentate all'altro ramo.

Dopo che i d. c. violando il regolamento, hanno respinto l'obiezione di Grifone, i deputati d'opposizione hanno abbandonato la riunione e si sono recati dal presidente Gronchi che si è detto d'accordo nell'investire della questione la Giunta del Regolamento. Non si tratta infatti, come si potrebbe credere di una pura questione procedurale. Al fondo di tutto c'è il fatto che la maggioranza non vuole impegnarsi a far entrare lo «stralcio» come parte integrante della riforma

---

IMPORTANTE UDIENZA AL PROCESSO DI PORTELLA

L'interrogatorio di Genovese conferma l'esistenza dei mandanti

L'incontro tra Giuliano e Sciortino, latore della famosa lettera per la quale il capobanda esclamò: E' arrivata l'ora della nostra liberazione

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

VITERBO, 23. — *Stamane è stato interrogato Giovanni Genovese di mestiere pastore, con mandria in contrada Saracino; per amore o per forza, non si è capito bene, vivandiere della banda Giuliano alla quale di tanto in tanto dava anche una mano, ora per una rapina, ora per un sequestro di persona. Ma non per codeste sue funzioni extra-pastorali era tanto atteso l'interrogatorio di Genovese. Tutti ci domandavamo invece se avrebbe o no confermato le importanti dichiarazioni fatte al giudice istruttore Mauro a Palermo. Ebbene, Genovese ha confermato tutto quello che disse in istruttoria avvalorando così l'ipotesi, diventata ormai certezza, che Giuliano non compì la strage per una sua isterica iniziativa, ma spintovi dalle concrete promesse di mandanti politici.*

Il primo ad essere interrogato stamani è Antonino Buffa uno degli ultimi saltuarii. Sta nella gabbia grande assieme al fratello. Una loro sorella sposò il famoso Rosario Candela ucciso poi in conflitto dai carabinieri. Ha poco più di venti anni e anche lui segue la stupida linea difensiva di negare tutto, anche le circostanze che potrebbero servirgli da attenuanti. Ai carabinieri fece un'ampia confessione ricchissima di particolari che nessuno avrebbe potuto inventare.

Insomma, niente di nuovo è venuto fuori dall'interrogatorio di costui. Subito dopo il presidente chiama: Venga Giovanni Genovese.

Vedendolo ora in piedi, fermo davanti al banco del presidente si rivela molto più alto e robusto di come appariva seduto al suo posto in gabbia. E', quello che si dice, un omaccione. Ha una quarantina d'anni.

Depone Genovese

Presidente: *Quando foste arrestato?*

Genovese: *Nel gennaio 1949, mentre portavo gli animali al pascolo.*

Presidente: *Quanti mandati di cattura?*

Genovese non risponde ma, confidenzialmente, alza la mano con l'indice e il medio tesi.

Presidente: *Vi ho domandato quanti mandati.*

Genovese, *(meravigliato): E non avete capito? Due. Uno per questa storia di Portella e uno per favoreggiamento.*

P.M. Guarnera: *Ricatti, rapine, omicidi, sequestri di persona, niente?*

Genovese muove la testa da destra a sinistra in segno di diniego.

Presidente: *Prima facevate parte dell'EVIS?*

Genovese, *(alzando molto la voce): Mai! Mai mi sono interessato di queste cose!*

Presidente: *Molti imputati fanno il vostro nome...*

Genovese: *Io conosco tutti. Nella terra dove ho la mandria, venivano i carabinieri mangiavano e andavano via; poi venivano i banditi e anch'essi mangiavano e via. Io ero esposto a tutti i venti e non mi potevo rifiutare a nessuno. I banditi li conosco e non lo posso negare. Però, per sapere chi sono i fratelli Genovese, lei eccellenza, si rivolgesse all'autorità locale. All'autorità locale risulta chi siamo noi! Lanciata questa sfida si volta soddisfatto verso il pubblico e i giornalisti.*

Presidente: *Conoscete Giuliano?*

Genovese: *Sissignore. Prima e dopo la latitanza. Passava spesso da me.*

Presidente: *Per la vostra proprietà?*

Genovese: *Io non ho proprietà. ho la gabella. Certe volte veniva solo e altre volte in compagnia di Salvatore Ferreri, di Sciortino, dei fratelli Pianelli. Si presentava e mi chiedeva, pane, formaggio, vino. E io glielo davo...*

Presidente: *Va bene, va bene! Raccontateci ora chi era assieme a Giuliano quando venne da voi in contrada Saracino.*

Genovese: *C'era Gioliano (non dice Giuliano) Ferreri, Pianelli.*

Presidente: *Capito. Tutti morti!*

Ferreri *(spalancando gli occhi): Tutti morti? Ma allora erano vivi. Ve lo assicuro. Dunque, vennero e si misero a parlare tra loro. Poi venne Pasquale Sciortino, il cognato di Giuliano. Ragionavano tutti tra loro di un assalto ai comunisti. Sciortino cacciò una lettera di tasca e messosi da una parte con Giuliano cominciarono a leggerla.*

Presidente: *Che cosa era scritto nella lettera?*

Genovese: *Io non lo so. Come lo posso sapere...*

Presidente: *Ma è vero che, subito dopo letta, la bruciarono?*

Genovese: *Questo è vero. Sissignore. La bruciarono con un cerino.*

Presidente: *Dissero qualcosa d'altro?*

Genovese: *Ve l'ho detto, parlavano di assalto ai comunisti.*

Presidente. *Ma non ricordate se Giuliano disse dopo aver letta la lettera «E' arrivata l'ora della nostra liberazione»?*

Genovese, *(pensieroso): Ora non ricordo bene. E' passato tanto tempo! Ma può darsi che abbia avuto proprio «E' giunta l'ora della nostra liberazione».*

Presidente: *E disse che bisognava andare a Portella?*

Genovese: *Non ricordo bene. Ma può darsi che lo disse. Sì. A Portella il primo maggio.*

Presidente: *Ma questo voi lo dovreste ricordare; infatti proprio a proposito di Portella gli faceste una osservazione... Che non bisognava prendersela con le donne e i bambini, ma con Li Causi e gli altri capoccia.*

Genovese: *Non ricordo, ma può darsi che io l'abbia detto che non bisognava prendersela con le donne e i bambini.*

Domande aggressive

Ha un momento di esitazione, si guarda intorno poi, abbassando improvvisamente la voce: Però escludo di aver parlato di Li Causi e degli altri capoccia.

Presidente: *Voi faceste al giudice anche i nomi di quelli che avevate saputo, erano andati a Portella: Giuliano, Ferreri, Passatempo...*

Genovese: *Non ricordo...*

Presidente: *Sapete se Terranova c'era?*

Genovese, *(guardandosi intorno): Non posso dirlo.*

Presidente: *Otto persone dicono di avervi visto alla riunione dei Cippi.*

Genovese: *Ma io ho chiesto di fare un confronto con queste persone e non me lo hanno mai fatto fare.*

Presidente: *Quando foste interrogato, i carabinieri vi torturarono?*

Genovese: *Fecero così, qualche cosetta. Certamente niente di grave.*

E' il primo che non viene a dire di aver parlato sotto le torture. è il primo che conferma quello che dichiarò in istruttoria. è il primo che, da sempre, ha dichiarato di non essere stato a Portella.

L'interrogatorio del presidente è terminato. A questo punto si leva il P. M. Guarnera. Esce dal suo banco fa qualche passo verso Genovese che lo guarda quasi con fiducia Invece Guarnera fin dalle prime battute si mostra quanto mai aggressivo. Comincia da lontano, con domande, per così dire avvolgenti

P. M.: *Quando Giuliano e Sciortino lessero la lettera si staccarono o no dal gruppo?*

Genovese, *(pronto): Si staccarono. Sissignore.*

P. M.: *Dopo aver bruciata la lettera, che fecero?*

Genovese: *E che dovevano fare? Sciortino che non era latitante se ne andò verso Montelepre. Giuliano e gli altri andarono dalla parte opposta verso Suvarello.*

Interviene il presidente: Giuliano con voi era riservato? capite che significa riservato?

Genovese: *No, non capisco Mc lo facesse spiegare da lui che parla siciliano. E indica Guarnera. Il P. M. glielo spiega in dialetto.*

Genovese: *Sissignore, non mi dava confidenza.*

L'intento del P. M.

Interviene a questo punto l'avvocato Crisafulli, il difensore dei diciassette banditi che negano stupidamente aggravando la propria posizione processuale pur di convalidare il memoriale di Giuliano: (con disprezzo per Genovese) Si capisce! A secondo dei tipi. A costui non gli dava confidenza.

P. M.: *Giuliano e gli altri parlavano di assalto ai comunisti prima o dopo l'arrivo di Sciortino con la lettera?*

Genovese: *Come posso ricordare se prima o dopo?*

P. M.: *Faccia uno sforzo, ricordi!*

Genovese *(evidentemente sincero): Ora non ricordo.*

Guarnera continua per un pezzo con le sue insidiose domande. Ma quale è il suo intento?

Vorrebbe forse far cadere in contraddizione Genovese? Per poter poi, nella sua requisitoria, escludere anche egli, che ci furono dei mandanti?

Ormai, dopo l'interrogatorio di Genovese, nessuno potrà più negare che ci fu la riunione in contrada Saracino, che ci fu la lettera bruciata, che Giuliano pronunziò la frase: «E' arrivata l'ora della liberazione». E che ci furono quindi i mandanti. Cosa che è stata sempre esclusa, tra gli altri, dal ministro degli interni Scelba.

Dopo l'interrogatorio di Genovese si leva l'avvocato Crisafulli, il difensore dei banditi autolesionisti, e parla per un buon quarto d'ora per chiedere, a quel che abbiamo potuto capire, che venga consacrata nulla la deposizione fatta da Genovese in istruttoria.

Il processo è stato rinviato a lunedì. Verrà ascoltato Cucinella

RICCARDO LONGONE

IMPETUOSO SVILUPPO DEL PLEBISCITO CONTRO L'ATOMICA

Seicentomila firme in Lombardia

Duecentomila adesioni raccolte a Torino

Nel capoluogo del Piemonte sono stati costituiti seicento comitati della pace - La gara di emulazione fra le città di Genova, Bologna e Livorno

Al Comitato nazionale dei Partigiani della Pace ed alla nostra redazione giungono ormai a valanga i dati della raccolta delle firme per l'appello di Stoccolma. Ogni giorno si registra l'aumento di centinaia di migliaia di firme. In questa situazione — in cui la raccolta delle firme è ormai divenuta propriamente un grande plebiscito di massa — è impossibile dare il quadro completo dell'azione dei Partigiani della Pace e tanto meno segnalare ciò che avviene — che pure è tanto importante — nelle piccole e nelle medie località.

Oggi è la Lombardia a segnalarci i risultati più importanti. Si tratta di un totale di 600 mila firme raccolte nel giro di pochi giorni: in molte località la campagna è infatti iniziata qualche tempo dopo il lancio su scala nazionale ed i partigiani della pace sono tuttora impegnati mentre raccolgono le firme nel lavoro organizzativo. Migliaia di Comitati della pace sono sorti e stanno sorgendo in tutta la regione. Il contributo più imponente alla cifra della Lombardia lo ha dato naturalmente il capoluogo: Milano ha raggiunto ieri le 400 mila firme ed avrebbe uguagliato il risultato di Rose se la Capitale non fosse passata nelle ultime ventiquattro ore da 400 a 450 mila adesioni all'Appello di Stoccolma.

Da Torino giunge un'altra importante «ultim'ora»: sono state raggiunte le 200 mila firme. Ma i partigiani della pace torinesi hanno voluto distinguersi anche in un altro campo, non meno importante, avendo a tutto ieri costituito ben 600 comitati della pace.

Il primo risultato di Genova è stato comunicato ieri: nell'importante porto ligure i partigiani della pace hanno raccolti ben 100 mila adesioni all'Appello di Stoccolma. Essi hanno intenzione di dare entro breve tempo delle altre grosse sorprese. Non bisogna infatti dimenticare che il Comitato della Pace di Genova è quello che ha lanciato la sfida ai Comitati di Roma, Livorno, Firenze, Napoli e Bologna, a chi raccoglierà più firme in rapporto all'entità della popolazione.

Quasi a rispondere all'annuncio delle 100 mila firme di Genova, il Comitato della Pace di Bologna ha ieri comunicato che finora in quella provincia sono state già consegnate le schede firmate da 156.212 cittadini. Anche Livorno ha annunciato il raggiungimento delle 100 mila adesioni e questo risultato apparirà nella sua importanza se si tiene conto che la provincia di Livorno è costituita da 250 mila abitanti Da Prato ci segnalano che sono state raccolte nella piccola città operaia ben 50 mila firme. A Parma le firme hanno raggiunto la cifra di 100 mila.

Buone notizie giungono dalla Campania A Santa Maria Capua Vetere sono state raccolte 9200 firme. Ad Avellino in 12 comuni del circondario già 17.500 cittadini hanno aderito all'Appello di Stoccolma. A Salerno le firme raccolte sono 37 mila e a Benevento 31 mila.

Il Comitato nazionale dei Partigiani della Pace ha invitato tutti i Comitati provinciale e locali a portare la loro adesione alle manifestazioni che domani avranno luogo in tutta Italia in difesa della categoria dei pensionati le cui aspirazioni sono così strettamente legate ad una politica di pace e di cessazione della corsa agli armamenti.

Un seguace di Giuliano arrestato a Washington

WASHINGTON, 23 — Il servizio immigrazione degli Stati Uniti — secondo quanto è stato annunciato oggi — ha tratto in arresto ottanta persone, tra cui un membro della famosa banda Giuliano.

OGGI LA CAMERA FRANCESE VOTA LA FIDUCIA

La conferenza sul "pool,, in pericolo per la crisi del governo di Bidault

I socialdemocratici hanno annunciato il loro voto sfavorevole - Il retroscena della crisi - Al cartel o aderiranno solo Francia, Germania di Bonn e Italia?

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

PARIGI, 23. — Il governo Bidault era stasera in una situazione disperata: molti giudicano ormai la crisi inevitabile. Domattina alle 9,30 il ministero si presenterà davanti al Parlamento per subire il voto di fiducia chiesto ieri dal primo ministro. Le 24 ore di «riflessione» sono state impiegate dai politicanti della maggioranza per i mercanteggiamenti di occasione: fino all'ultimo si è almeno fatto mostra di ricercare un compromesso, ma è stata una commedia recitata senza molta convinzione dai diversi attori. Bidault ha chiesto la fiducia su una questione che pochi minuti prima gli aveva procurato la più grave sconfitta della sua carriera parlamentare: la sua è stata una mossa che ha sorpreso molti osservatori. Sembra impossibile che dopo non essere riuscito in venti giorni (da tanto dura il dissidio) a conquistare l'appoggio della maggioranza dei deputati, egli possa domattina portare dalla sua parte quei centodieci voti che gli sarebbero necessari per ottenere la fiducia e per poter continuare a governare: sembra tanto impossibile che molti si chiedono perchè abbia chiesto la fiducia ed è questa una delle domande più serie e, per il momento, meno chiare della situazione interna francese.

Un commento di «Le Monde»

Il gruppo socialdemocratico ha dichiarato stasera che «se non interverranno fatti nuovi» domani esso voterà contro il governo. La parola dei socialdemocratici, si sa, vale meno della classica «parola di marinaio», ma sembra tuttavia improbabile che essi possano compiere un nuovo voltafaccia a così poche ore di distanza dalla votazione

«Le Monde» di stasera si chiede se col voto di domani non salterà per aria tutta la maggioranza su cui si sono sorretti i successivi governi anticomunisti francesi e prospetta perfino l'eventualità di un anticipo delle elezioni, previste per l'anno prossimo. Se, come pare probabile, domani scoppierà la crisi, questa sarà certamente lunga e difficile e dagli sbocchi imprevedibili. Resta ancora da chiarire quali veri motivi l'avranno provocata, al di là delle giustificazioni addotte ufficialmente, perchè il problema della «indennità» agli statali è da tutti giudicato niente di più che un semplice pretesto. Vi sono certamente problemi di politica interna. Con l'approssimarsi dell'ora in cui si dovrà ritornare davanti alle urne, anche i partiti del governo temono il giudizio popolare: essi sperano adesso che una affrettata demagogia possa ancora salvarli dall'impopolarità cui li ha condotti la politica di servilismo e di reazione, e le sue inevitabili conseguenze.

Ma altre ragioni, forse ancora più gravi, vanno individuate nella situazione internazionale, nella aggravata contraddizione fra gli imperialismi inglese ed americano, negli acuiti conflitti fra i gruppi capitalistici che reggono il timone dei diversi paesi occidentali. E poichè il piano Schuman per la creazione di un cartello del carbone e dell'acciaio è quello che ha maggiormente cristallizzato questi dissidi, è legittimo constatare l'esistenza di un legame fra l'andamento della conferenza di Parigi e la precaria condizione di Bidault. «Se egli viene rovesciato — scrive ancora "Le Monde" — il presidente del consiglio pagherà in una certa misura l'iniziativa del suo ministro degli esteri».

Domani mattina, i delegati dei sei aderenti al «pool» si riuniranno ancora per ricevere da Monnet il testo del piano francese e per ascoltare le spiegazioni ed i commenti che egli vorrà fornir loro: In una conferenza internazionale tenutasi oggi, si è deciso infatti che questo progetto, emendato sulla base degli scambi di idee dei giorni scorsi, sarebbe stato comunque presentato domani.

Tale documento non sarà però l'espressione di un accordo comune, come i fautori del piano speravano: sarà un testo su cui esistono ancora le più ampie divergenze. C'è di più: non esiste nemmeno l'accordo sulla opportunità di pronunciarsi sul testo di un trattato, prima di aver risolto i problemi tecnici che esso implica.

Se non si può parlare ancora di uno schieramento preciso, si sa tuttavia che le obiezioni dei tre paesi del Benelux (Belgio, Olanda e Lussemburgo) non hanno perso il loro vigore, mentre i tedeschi, sempre più ottimisti e più taciturni continuano a giudicare che tutto va bene. Dopo la riunione di domani, le delegazioni rientreranno nelle capitali per consultarsi con i rispettivi governi.

Il Vaticano e Bonn

Francia e Germania occidentale correrebbero il rischio di restar sole — la prima perchè impegnata dagli americani, non può ritirarsi e la seconda perchè i suoi «trusts» ci fanno un ottimo affare — se la delegazione italiana non fosse altrettanto risoluta a restare con loro. Si ha, anzi, la sicurezza, ed è una impressione raccolta da fonte molto legata alla nostra rappresentanza, che il governo italiano accetterà comunque di aderire al «pool».

E' questo il vanto dei democristiani che sono venuti a Parigi per rappresentare prima il Vaticano e, poi, l'Italia. Incontratisi, con i democristiani che rappresentano il governo di Bonn, essi si sono trovati completamente d'accordo con loro: sarebbe stato difficile il contrario, dato che la politica vaticana ed americana considerano ormai la nazione tedesca come la loro principale pedina europea.

GIUSEPPE BOFFA

Le richieste dei lavoratori degli appalti ferroviari

La Segreteria del Sindacato lavoratori appalti ferroviari è stata ricevuta dal sottosegretario ai Trasporti al quale ha esposto i problemi urgenti per la cui soluzione la categoria è in agitazione da lungo tempo. Si tratta soprattutto dei licenziamenti che vengono effettuati su vasta scala. I rappresentanti sindacali hanno richiesto la eliminazione degli appaltatori parassitari e il subentro delle cooperative costituite dagli operai addetti ai lavori garantendo il mantenimento in servizio di tutti i lavoratori nonchè un notevole risparmio per l'amministrazione ferroviaria.

Il sottosegretario ai Trasporti si è riservato di decidere in merito alla richiesta sospensione dei licenziamenti

Una 60enne si uccide tagliandosi la gola

ASSISI, 23 — Una donna agonizzante con la gola tagliata è stata scoperta in un campo della località San Presto da alcuni passanti, che, impressionati, davano subito l'allarme facendo accorrere altre persone. La donna veniva identificata per la 60enne Cesira Passeri, colona, che i carabinieri facevano subito trasportare all'ospedale ove veniva ricoverata

La prima ipotesi formulata è stata quella del delitto, ma successivamente ha preso consistenza la ipotesi del suicidio usando un rasoio, in quanto la Passeri avrebbe pronunciato alcune parole per far comprendere la sua intenzione di volersi togliere la vita.

UN'ALTRA OCCASIONE PERDUTA DA DE GASPERI

Accordo commerciale tra Londra e Praga

La Repubblica democratica tedesca e il governo ceko definiscono la questione dei sudeti

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

LONDRA, 23 — Le trattative economico-commerciali tra la Cecoslovacchia e la Gran Bretagna condotte in questi ultimi giorni a Praga, si sono concluse con un accordo concernente le relazioni economiche fra i due paesi, per il periodo 1 luglio 1950-30 giugno 1951.

Gli scambi commerciali fra i due paesi ai termini dell'accordo subiranno un grande aumento. La Cecoslovacchia importerà materie prime, macchine, prodotti chimici e certi prodotti industriali speciali. Essa esporterà legno, zucchero, prodotti industriali ed alimentari.

Il valore totale delle esportazioni Cecoslovacche è stimato a un miliardo e 890 milioni di corone cecoslovacche. A questo accordo si annette grande importanza data l'ampiezza del volume di scambi: esso dimostra ancora una volta come l'Inghilterra non abbia timore di concludere affari con quei paesi verso cui gli americani applicano le discriminazioni commerciali. La cecità del governo italiano ha fatto perdere alla nostra economia un altro grande sbocco per la sua produzione industriale.

Un'altra importante notizia giunge questa sera da Praga. Quel governo ha firmato con il governo della Germania orientale un accordo che considera chiuso ormai il doloroso capitolo della questione dei sudeti.

La dichiarazione ufficiale dei due governi afferma difatti che non ci sono assolutamente più questioni che debbano essere sistemate fra i due paesi. I nostri due Stati non hanno alcuna pretesa l'uno verso l'altro, nè esistono aspirazioni a mutamenti delle attuali frontiere. I due governi desiderano sottolineare che essi sono d'accordo sul fatto che il trasferimento dei tedeschi dal territorio della Repubblica Cecoslovacca è stato definitivo e giusto.

La questione che però continua a essere all'ordine del giorno a Londra, è quella relativa al prossimo dibattito parlamentare sul «pool».

Si prevede che il dibattito sul piano Schuman si allargherà a tutta la politica estera. Esso finirà per costituire forse la frattura più grave nel fronte comune laburista-conservatore che finora bene o male, aveva retto in politica estera.

Il dibattito durerà due giornate: nella prima giornata per i conservatori parlerà Eden, per il governo Cripps, ciascuno presentando la propria mozione. Nella seconda parleranno Attlee e Churchill, chiudendo il dibattito. La votazione avverrà, si presume, verso le sette di martedì.

Data l'importanza del dibattito, Attlee ha voluto porre la questione di fiducia. Ci si aspetta la solita scena dei deputati malati od invalidi trasportati ai Comuni con ogni mezzo.

CARLO DE CUGIS

Il dito nell'occhio

Piaceri della mensa

«Il lavoro si svolge, per così dire in famiglia, e le sedute vere e proprie non sono che una fase della discussione. Esse continuano attraverso i contatti personali, o nella conversazione più distesa che ha luogo attorno alla tavola da pranzo». *Dal Tempo, in un resoconto della conferenza di Parigi.*

Sembra che attorno a quella tavola sia molto notata l'assenza dell'on. Spataro, e di altri suoi amici democristiani, ottimi commensali, e conversatori che sanno fare onore alla mensa.

Spirito e materia

«Insomma, la massima preoccupazione francese è pur sempre di evitare che il progetto di «pool» cada nelle mani dei tecnici e degli esperti e che di conseguenza esso perda tutta o parte della sua spiritualità». *Dal Messaggero.*

Come è noto il signor Schuman nutre un profondo amore platonico per gli acciai, per la Ruhr e per simili entità spirituali. Ma forse si tratta soltanto dello stesso amore spirituale che i ministri democristiani nutrono per le loro cariche.

Attesa

Pella ha annunziato che la «terza fase» della politica finanziaria «potrà essere in marcia fin dal prossimo autunno».

Tenendo presente che siamo in estate abbiamo il tempo di morire di caldo. Poi i sopravvissuti, iniziata la terza fase, attenderanno l'inverno e morranno di freddo.

Il fesso del giorno

La nostra rubrica, purtroppo si trova oggi in serie difficoltà. Il Conte Sforza infatti, non ha pronunciato alcun discorso.

ASMODEO